Anno VIII. Giovedì 9 Febbrajo 1882 Num. 35

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IL GIORNALISMO RELIGIOSO

Noi non c'intendiamo troppo di politica, e quindi non pretendiamo d'insegnarla agli altri. Tuttavia ne parliamo talvolta per giustificare il qualificativo di *politico-religioso* posto in fronte al nostro fogliuccio e per non fare la figura di quel giojello della stampa clericale, a cui piacque insignirsi col titolo di *CITTADINO ITALIANO*, benchè fino dal suo nascere lo abbiamo giudicato poco *cittadino* per urbanità e meno *italiano* per sentimenti. Siccome poi non abbiamo a nostra disposizione nemmeno una piuma dello Spirito Santo, così non ci avventuriamo ad entrare nei misteri e nei laberinti della politica per non dire castronerie come i nostri colleghi della stampa rugiadosa e ci contentiamo di accennare soltanto ai fatti compiuti ed ormai digeriti per mettere in sull'avviso quelli, che per avventura vivessero in buona fede e credessero, che i Farisei moderni non fossero sul taglio di quelli, che da Gesù Cristo furono detti generazioni di vipere e sepolcri imbiancati. Che se mai vi fu bisogno di parlare in proposito, lo è oggi, in cui tutto il clericalume immerso nella politica con nuova audacia si presenta al combattimento colla bandiera della religione, benchè le armi, il disegno, lo scopo sieno alieni da ogni sentimento religioso.

Che questo abuso di confondere le cose divine colle umane regni in Italia, non è meraviglia. Perocchè quivi l'epidemia vaticana si è climatizzata e per lunga consuetudine si è formata quasi una seconda natura di giuocare col dito di Dio. Nemmeno ci reca meraviglia, che faccia eco in Francia; poichè fino dai tempi più remoti i Druidi servivano ai raggiri politici col manto religioso. Ci sorprende però, che ora quest'arte di abbindolare i popoli tenti di metter radici a Berlino, dove le menti sono più calme e serene e le coscienze meno inclinate a speculare sulla religione. Comunque siasi, a noi non tocca ingerirci nelle cose, che avvengono oltre i nostri confini, e pretendiamo che gli altri abbiano per noi eguale rispetto. Se sono rose, fioriranno. Noi peraltro siamo persuasi, che la politica religiosa abbia fatto il suo tempo, poichè essa non può produrre buoni frutti che presso le nazioni incolte e rozze, come erano gli Ebrei di Mosè, i Romani di Numa Pompilio, gli Arabi di Maometto, ed in grado molto meno degradante gl'Italiani nei primi secoli dopo la invasione dei barbari, i Francesi al tempo delle crociate ed i Tedeschi fino a Lutero. Parliamo dunque delle cose nostre.

I periodici clericali dicono, che le nostre traversie, i nostri insuccessi, il nostro avvilimento presso le altre nazioni e perfino le nostre ristrettezze economiche sieno un castigo di avere abbandonata la religione dei nostri padri spogliando il papa del legittimo dominio, che è tanto necessario alla libertà della chiesa. — Sostengono, che non avremo mai pace all'interno, nè rispetto all'estero, fino a che non avremo restituito al vicario di Cristo ciò, che ingiustamente o proditoriamente gli abbiamo rapito. Aggiungono, che perfino le intemperie delle stagioni, la siccità, le pioggie eccessive, la gragnuola, le malattie degli animali e delle piante, le domestiche disgrazie sieno ammonimenti del cielo, che ci chiama a riparare alle offese fatte a Dio nella sacra persona del suo rappresentante in terra. — Chiamano in ajuto l'opera del clero loro alleato e questo dal pulpito e dall'altare ribadisce le false insinuazioni coi discorsi messi in bocca alle Madonne delle Salette e di Lourdes, coi pellegrinaggi, cogli esercizj spirituali, colle dimostrazioni, colle luminarie, colle feste diurne e notturne nelle ricorrenze di onomastici papali e vescovili e colla invenzione delle numerose associazioni e delle confraternite religiose.

Noi senz'altro potremmo chiamarli impostori e negare di netto, quanto essi asseriscono gratuitamente. Ma siccome le sentenze, benchè sieno evidentemente assurde, quando vengono confermate dall'altare, non si estirpano così presto dalla mente degli ignoranti, e di esse si fanno forti i mestatori ed i malvagi, così vogliamo brevemente passarle in rassegna.

Prima di tutto non è vero, che l'Italia sia tanto povera, quanto la vogliono i clericali, e se anche lo fosse, non sarebbe meraviglia. Essa è uno stato nuovo formato colle provincie spogliate ed espilate dai suoi dominatori primieri. Essa ha dovuto incontrare spese enormi per equipaggiare l'esercito, il naviglio, le fortezze e procurarsi le armi per sua difesa e costruire strade ferrate e diffondere la istruzione del popolo dapprima totalmente trascurato nelle provincie meridionali. Soltanto chi costruisce una casa nuova, può formarsi una piccola idea dei sacrifizj pecuniarj per formare un regno nuovo.

Qui per incidenza facciamo noto ai clericali, che fra i debiti assunti dall'Italia per avere l'assenso della Francia nel progetto di occupare Bologna, Ferrara, Ancona col territorio annesso, figura anche quello di 525 milioni, che l'angelico Pio IX aveva incontrato colle banche di Francia; pel quale debito l'Italia deve pagare ogni anno alla Francia in oro ed argento l'interesse con quindici milioni di lire.

Che l'Italia non sia tanto povera, apparisce anche da ciò, che le industrie prosperano, il commercio accresce in proporzioni lusinghiere, le fi-

nanze si assodano, i pubblici lavori aumentano, il corso forzoso si sopprime, la tassa del macinato si dilegua, l'armata s'ingrandisce e con tutto ciò il civanzo delle rendite si fa sempre più grande nel bilancio generale. Ci pare perciò, che i fatti smentiscano a sufficienza le calunniose asserzioni dei clericali sulla pretesa povertà d'Italia.

Nè è venuto meno il credito d'Italia presso le altre nazioni, come iniquamente insinua la stampa clericale per suscitare i mali umori nell'amor proprio degl'Italiani. Se abbiamo nemici all'estero, abbiamo ben più numerosi amici. Le persone colte ed oneste ed i liberali degli altri Stati e perfino della Francia, che è gelosa del nostro sviluppo economico, morale ed intellettuale, hanno per noi simpatia. È naturale poi, che ci portino odio i clericali stranieri, che sono in lega coi nostri, perchè anch'essi sotto apparenze religiose tentano di rovesciare l'ordine e di andare al potere, come fanno i nostri in Italia. Ad ogni modo la nostra carta monetata è una testimonianza sicura del nostro credito presso tutte le genti.

Ripetono i giornali della setta, che dalla distruzione del dominio temporale l'Italia non ha tratto alcun vantaggio e che i buoni cattolici perciò sono oltraggiati, oppressi, ridotti alla miseria. — Acqua in bocca, o clericali, poichè noi vi possiamo smentire colle prove di fatto; e se saremo costretti a farlo, trarremo in giudizio testimoni scelti nelle vostre file. Basterebbe citare il primo e l'ultimo dei vostri campioni. L'*Unità Cattolica* già venti anni era poverissima; ora il suo direttore in Torino è proprietario di fondi, che superano il valore di due milioni. Il *Cittadino Italiano* già quattro anni era Iro, ed ora si ha già fatto prendere dal sarte la misura di una velada da Creso. State buoni, o clericali, che i preti continuano a vendere i loro specifici come nei tempi addietro. Che se lo spaccio non è tanto lucroso, la causa non è del governo italiano, che vi lascia ampia libertà di vendere le vostre merci, ma del popolo italiano, che in grazia della istruzione ha aperti gli occhi e non è punto disposto a comperare gatti in sacco. — Del resto tocca a noi e non a voi il giudicare, se la caduta del dominio temporale ci abbia portato un vantaggio, e soprattutto tocca alla città di Roma, che in dieci anni accrebbe la sua popolazione di 50,000 abitanti, ristaurò i suoi monumenti ed abbellì le sue contrade deperite sotto il governo papale.

A confondere la vostra stampa, o clericali, si potrebbero riferire mille fatti; ma per ora basti una considerazione generale. Coi poveri, cogli screditati, coi facinorosi, coi turbolenti nessuno ama stringere relazioni. Che vuol dire adunque, che a Pietroburgo, a Vienna, a Londra si pensa di noi altrimenti di quello, che pensate voi? Che vuol dire, che negli Stati Uniti d'America nella China, nel Giappone si apprezza la nostra amicizia? Avete forse fatto assegnamento sulla Francia e sulla Prussia? Dovreste avere capito, che malgrado la vostra infallibilità avete sbagliato il conto, almeno dopo che i Francesi ed i Prussiani hanno sconfessato la condotta di Gambetta e di Bismarck, se pure quest'ultimo non vi abbia menato pel naso e forse anche il primo. Se non vi pare convincente questo argomento, aggiungete anche i gabinetti di Costantinopoli, di Bukarest, di Belgrado, di Stokolma, di Kopenaghen, di Aja, di Lisbona ed anche di Madrid e vedrete, che tutti hanno per noi stima e non si rifiutano di mostrarsi amici al nuovo regno sorto dal rogo dei papi e dai patiboli dei Borboni.

I clericali inventando ed esagerando, come è loro costume per esaltare se stessi o per deprimere gli avversarj, dipingono a tetri colori le dimostrazioni, le riunioni, le agitazioni interne, i tentativi repubblicani e cento altre cose, che non danno il minimo pensiero al governo, perchè sono dimostrazioni affatto innocue e non attentano punto a scuotere l'ordine della società confermato dal plebiscito nazionale. Sono scene, che necessariamente avvengono in mezzo ad un popolo libero retto a costituzione, le quali si risolvono in un bel niente, come le dimostrazioni clericali fatte con tanto apparato di gonfaloni, stendardi, candele e fuochi artificiali. L'Italia certamente non ride, perchè ha sempre fra i piedi il suo nemico, la gerarchia ecclesiastica; ma, di grazia, ride forse l'Austria nei Balcani, la Francia, in Tunisi, l'Inghilterra in Irlanda? Ride forse la Russia col suo Nihilismo, la Spagna co' suoi pellegrini carlisti, la Prussia colle armi sempre al braccio sul Reno? Anzi, se vogliamo dire il vero, l'Italia ad onta del giornalismo clericale al giorno d'oggi è uno dei meno agitati popoli di Europa, perchè non ha altri nemici che i curiali, di cui non vuole disfarsi per sentimento di quella pietà, che talvolta i forti sentono dei deboli petulanti. Se lo spazio ci permettesse, potremmo riferire il sunto del discorso tenuto dal Ministro Mancini in risposta alla interpellanza dell'on. Ricotti, da cui apparisce, che l'Italia vive in buoni rapporti con tutte le potenze, cui protesta di rispettare e da cui vuole essere rispettata.

Ma... e che risponderemo alla stampa clericale circa i castighi, che Dio ci manda in causa della nostra poca riverenza verso il papa?

Frottole e ciance.

I clericali dicono, quando loro accomoda, che gl'Italiani sono eminentemente cattolici e devotissimi al papa, ad eccezione di alcuni pochi volteriani e frammassoni, che colla loro audacia s'impongono alla nazione. Che giustizia dimostrerebbe Iddio, se per punire i pochi cattivi mandasse i suoi castighi sul capo a tutti i trenta milioni di abitanti? Se l'imperatore di Russia venisse a scoprire, che in una sua città vi fossero tre quattro nihilisti, i quali avessero congiurato contro la sua vita e per ciò ordinasse, che quella città fosse incendiata, chi lo difenderebbe dal titolo di crudele tiranno e di assassino del popolo? E volete, che senza cadere in un orribile sacrilegio si possa applicare a Dio un qualificativo, da cui abborrirebbe ogni mente umana?

Tant'è: i clericali non vanno sì pel minuto. Essi temono, che le coscienze s'acquietino ai fatti compiuti e perciò procurano di conturbarle in qualsiasi modo. Che importa ad essi di contraddizioni, di fede, di costumi onesti? Essi vogliono dominare ed arricchire a qualunque costo. Per questa cupidigia sacrificano, come hanno sempre fatto, la chiesa, il Vangelo, Cristo. Con questo perverso intendi-

mento ora hanno inondata l'Italia, col loro giornalismo, con cui sperano di arrestare lo sviluppo intellettuale, che infallibilmente farà cadere la loro bottega. Noi non siamo nè profeti, nè figli di profeti, ma ci pare, che Iddio debba essere stanco della loro ipocrisia ed impostura e perciò li abbia accecati in modo da sperare il trionfo del papa nella rovina della religione.

Il Giornalismo pellagroso

L'articolo di fondo mi ha strappato dalla penna una tiritera sui periodici della setta rugiadosa. Veramente non é da sorprendersi di questa inspirazione, perché c'è molta analogia fra la pellagra comune e quella del giornalismo clericale; pare anzi, che la pellagra dello spirito sia in consonanza colla pellagra del corpo.

Riguardo alla località la Lombardia, il Veneto, l'Emilia danno assai maggior numero di pellagrosi, che tutto il resto dell'Italia. Anche il giornalismo pellagroso è più diffuso in queste regioni che altrove. E nel Veneto le provincie più bersagliate tanto dalla pellagra che dalla pestifera stampa clericale sono Padova, Venezia, Treviso ed Udine.

Parlando delle cose nostre troviamo analogia anche fra i 4000 pellagrosi e le società delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, della Gioventù cattolica friulana e degli altri pinzocheri seguaci della sacra camorra. In Friuli di siffatti pazzi si possono contare appena 20 per 1000, come si può comprovare dalle loro adunanze.

Che se fanno tanto strepito, benché sieno pochi, ciò maggiormente li dimostra affetti dal morbo crudele. Andate in un ospitale e vedrete, che un pellagroso fa più rumore che 200 pacifici inquilini del pio luogo. Così avviene della stampa clericale, che strilla come un'aquila contro i sognati nemici della religione, mentre nessuno pensa a torcerle un capello e tutti vivono in pace fra loro.

Nel 1851 a san Servolo di Venezia era un contadino, che a tutti i patti voleva essere Napoleone I, e guai a chi non l'avesse trattato da sacra maestà! Così avviene fra i pellagrosi in tonsura. Chi vuole essere vicario di Gesù Cristo, chi successore degli apostoli, chi ministro di Dio, e poveri voi, se osate mettere in dubbio la base delle loro pretese! Essi si scagliano contro di voi con tutte le furie della loro pellagrosa stampa e vi dichiarano eretici, frammassoni, dannati; e se non vi convertite, vi pronosticano tutti gl'infortunj dell'atmosfera. e tutte le disgrazie della terra, tutte le pene dell'inferno, e se ridete alle loro minacce, vi sentenziano a dirittura un pazzo. Precisamente come fanno i pellagrosi, che giudicano matti quelli, che sono loro contrarj.

Avete mai sentito a parlare i pellagrosi? E non vi pare, che la stampa clericale sia loro dettatura? Considerate un poco quello, che si stampa a Santo Spirito. Colà si sanno tutti i segreti delle corti, tutte le trattative diplomatiche, tutti i misteri dei gabinetti. Colà si sentenzia su tutte le scienze, su tutte le arti, su tutte le invenzioni. Colà si vagliano tutti gli uomini più illustri, si cribrano le opinioni più astruse, si censurano i detti più sublimi. Non v'è ministro di guerra tanto previdente, non generale tanto strategico, non finanziere tanto economista, non maestro tanto dotto, non pittore o scultore tanto celebre e nemmeno medico tanto felice nella sua professione, che non incontri il suo biasimo. Ai suoi occhi tutti sono stolti, tutti privi di senso comune, tutti fuori di via, se non sono come lui pellagrosi. Io non esagero; e se alcuno dubitasse sulla realtà della mia asserzione, legga il *Cittadino* e poi mi sappia dire, se quel periodico abbia rispettato un solo uomo di vaglia, il quale sia immune dalla ecclesiastica pellagra.

La pellagra del giornalismo clericale ha i suoi gradi d'intensità, i suoi lucidi intervalli e talvolta anche tanto d'istinto da vestirsi d'ipocrisia per apparire al pubblico meno ributtante e meno offensivo. Alcuni piangono, gemono, si rattristano come monache penitenti; altri sbraitano, urlano, miagolano, latrano, ragliano come bestie; e vi sono perfino di quelli, che si atteggiano a sentimenti liberali, patriottici, costituzionali. Guardate il nostro *Cittadino*. Nelle *cose di casa* e negli affari del papa vi sembra un piagnucolone, un *sanctificetur*; negli articoli di fondo è una bestia; qua e là poi si vanta di essere tanto amante della patria, che il diresti vero italiano, anzi italianone e quasi italianissimo. La pellagra in lui si sviluppa sotto più aspetti, e benchè gli lasci tanto di facoltà mentali da presentarsi in pubblico mascherato alla foggia nazionale, non gli permette d'avvedersi del ridicolo, in cui cade volendo farsi credere altro da quello, che chiaramente apparisce. Egli canta a tutta gola di essere e di sentirsi italiano e nel tempo stesso parla e scrive contro l'Italia, deride le sue leggi, biasima le sue istituzioni, detesta il suo governo, condanna la sua unità, schernisce i suoi ministri, propala i suoi errori, gode delle sue umiliazioni e non rispetta nemmeno il suo sovrano. Egli ama l'Italia; ma la vedrebbe volentieri divisa un'altra volta e perciò percorsa da eserciti stranieri; egli ama l'Italia, ma la vorrebbe serva di un uomo, che fu sempre la prima causa della schiavitù nazionale; ama l'Italia, ma dà ragione a tutti quelli, che la vilipendono e ripete con soddisfazione le ingiurie, che vengono lanciate al suo indirizzo. Gli Zulù ed i Crumiri hanno assai più nobili sentimenti verso la loro patria. Sentite che cosa dice nell'articolo di fondo del 26-27 gennajo:

« Dieci, quindici, venti anni fa si potea forse credere che dalla unificazione completa, togliendo cioè anche ciò ch'era del Papa, l'Italia dovesse risentire uno stato di floridezza non più provato, ma oggi.... dov'è la forza, dove l'influenza, dove il benessere materiale e morale?

« Italiani onesti, rispondete sinceramente, dite chiaro il vostro pensiero: qual bene è venuto all'Italia dalla spogliazione del Pontefice?

« E si noti, a scanso d'equivoci, che in tal modo si considera la questione dal solo lato utilitorio; e lo facciamo perchè amiamo combattere gli avversarj colle stesse loro armi: perché del resto, anche se un bene materiale da questa ingiustizia fosse venuto alla patria nostra, il fatto non sarebbe perciò meno riprovevole e non reclamerebbe meno una riparazione ».

Così parla il famoso *Cittadino* contro l'opinione e la volontà di tutti gl'Italiani, che non sono traditori della patria. Così egli condanna l'operato di tutti i più valenti ingegni d'Italia e riprova la sanzione di tutte le potenze, che riconobbero la unità italiana.

Se questa non è pellagra giornalistica, quale altro flagello della mente umana può meritare tale nome?

E così sono i suoi confratelli della stampa, dei quali bisognerebbe, che un poco si occupasse il Parlamento Nazionale. L'Italia ha 97,855 pellagrosi; per arrotondare il numero non potrebbe essa unirvi gli scrittori dei periodici clericali e liberare così la società da una noja e da un pericolo continuo, ed in caso che rompano le scatole applicare la camicia di forza?

COSE DI SAGRESTIA

Tanto i cattolici romani quanto i protestanti insegnano, che la Sacra Scrittura sia stata dettata e almeno inspirata da Dio. I primi generalmente la dicono venuta dal cielo e raccolta da Mosè, dai profeti e dagli Evangelisti. Anzi taluni pretendono, che le singole parole sieno state poste sul labbro ai messaggeri divini da Dio stesso. I secondi per lo più tengono, che sieno stati inspirati soltanto i pensieri. Perciò i primi fondano i loro ragionamenti anche sulle parole; i secondi sul senso scritturale. Ma tanto gli uni che gli altri ammettono non essere lecito di alterare una sola sillaba di quelle del testo scritturale riconosciuto autentico dalla vera Chiesa tanto ebraica quanto cristiana. Il male sta in ciò, che i protestanti non vanno d'accordo coi romani nello stabilire il numero dei libri canonici e nemmeno nel credere vera una lezione anzichè un'altra. Gli stessi cattolici romani ammettono oggigiorno fra i libri scritturali alcuni, che non furono riconosciuti dalla Chiesa antica, nè dai Padri primitivi, e non sanno altrimenti giustificare le loro innovazioni se non col dire, che così vogliono e così comandano. Questo modo di argomentare è assai comodo per quelli, che sentono scorrersi nelle vene l'infallibilità; ma non già per quelli, che reputano sacrilegio ogni alterazione della divina parola, la quale, come promise Gesù

Cristo, resterà anche dopo, che i cieli e la terra saranno passati. Per questo vediamo, che la scrittura dei protestanti non contiene tutti quei libri, che si trovano nella edizione ordinata dal Concilio di Trento, e vediamo che alcuni passi scritturali sono presi in un senso dai teologi romani ed in un altro dai protestanti.

Naturalmente se ascoltiamo i romani, hanno ragione essi; se prestiamo orecchio ai protestanti, la ragione sta per loro. Fuori di alcuni pochi uomini dotti, il decidersi per gli uni piuttosto che per gli altri è un affare di prevenzione, di partito e d'ignoranza, se pure innanzi a tutto non istia l'interesse. Chi volesse formarsi un criterio giusto da se dovrebbe non solo conoscere la lingua greca l'antica ebraica co' suoi dialetti; ma dovrebbe anche essere certo di fare i suoi studj sui libri autentici ebraici e greci; il che non potrà entrare nemmeno nella categoria dei pii desiderj, perchè quei libri non esistono più, e parlando dell'Antico Testamento, esso in gran parte non esisteva più nemmeno ai tempi di Gesù Cristo. Tutte le questioni adunque sull'autenticità dei Libri Sacri lascieranno un margine, che sarà impossibile colmare. Tuttavia qualche cosa possiamo dire in argomento e con sicurezza di essere lontani da ogni errore.

Diciamo intanto che la lettura di quei libri è utile alla formazione del cuore. Ogni classe di persone trova amplissimi esempj da imitare, sapientissimi precetti da studiare e conforti di ogni maniera nelle calamità della vita.

Opporrà taluno, che vi sono anche fatti scandalosi, dottrine perverse e contraddizioni. Accordiamo; ma nelle edizioni fatte per ordine di Roma, non in quelle dei protestanti. Perochè i protestanti sostengono, essere un assurdo il credere, che Iddio abbia inspirato i suoi profeti a scrivere oscenità e ad insegnare massime cattive; perciò respingono i libri, in cui queste laidezze si contengono.

Diciamo in secondo luogo, che dagli studj fatti in proposito da uomini dottissimi di varie nazioni risulta, che la Sacra Scrittura adottata dalla curia romana e tradotta da mons. Martini è assai imperfetta in confronto di quella di Lutero e di Diodati, che sono le migliori traduzioni, che si conoscano, perchè fatte sui testi ebraici e greci, mentre quella del Martini è stata tradotta dal Latino. Prescindendo adunque da ogni altra circostanza, e specialmente dalle aggiunte arbitrarie, per noi Italiani la traduzione del Diodati è la migliore. — Per certo a taluno dei nostri reverendi urterà i nervi questo nostro giudizio; ma se per sorte si sentisse in animo di sostenere una controversia in proposito, non ha verun altro disturbo che di avvertirci. Che se poi tutto il suo sapere si riducesse a darci dell'eretico, noi non ce ne prenderemo verun pensiero sapendo, che gl'ignoranti non sanno fare di meglio.

Diciamo ancora, che la versione di Diodati è da preferirsi a quella di Martini, perchè questa è tutta guastata da commenti, che deviano il lettore dalla retta intelligenza. I papi aveano proibito a' laici il leggere la Sacra Scrittura, finchè non vi furono apposte delle spiegazioni a certi passi, che condannano le pretese della curia romana. Il Martini ha avuto questo incarico di offuscare la verità nei limiti, che piacevano al Vaticano; e perciò è raccomandato, mentre il Diodati è proibito, perchè non ha voluto servire la corte Romana in pregiudizio della vera credenza. Ma le proibizioni papali, se valgono presso gl'ignoranti, non hanno presso i dotti alcun valore oltre quello fondato sulle ragioni del divieto; perciò in tutta l'Europa la versione del Diodatti è grandemente preferita a quella del Martini.

Molte considerazioni si potrebbero fare intorno a questo punto, le quali tutte condurrebbero a rendere sempre più manifesta la ipocrisia di Roma. Noi ci contentiamo di una sola. O la Scrittura è opera divina, o non lo è. Se è opera divina, dev'essere opera perfetta. Chi volesse aggiungervi o sottrarvi o correggervi qualche cosa, pretenderebbe di sapere più di Dio. Abbiamo testimonianze di santi Padri, dai quali si raccoglie, che molte cose furono aggiunte per ordine del papa. Dunque il papa o sa più di Dio o è un pervertitore della Sacra Scrittura. Se poi la Sacra Scrittura non è opera di Dio, avendo bisogno di essere corretta, perchè i papi, i vescovi, i preti c'impongono di credere quello, che essi non credono, come dimostrano coi fatti?

Ed ecco la contraddizione, in cui cade il papa. Egli dice, che la Scrittura è dettata da Dio; ma quando si tratta di applicarla a lui, affinchè non brighi nelle cose terrene, egli non sente di quell'orecchio e non capisce il latino = *Regnum meum non est de hoc mundo* =.

Che ne concludiamo? Che dovendo imitare lui per essere buoni cattolici e salvarsi faremo, come fa egli. Se i precetti evangelici ci andranno a favore, li applicheremo a noi, li osserveremo e procureremo di farli osservare dagli altri; altrimenti volteremo carta.

E la divina inspirazione delle Scritture? Oh bella! Se non ci crede il papa, chè è infallibile, perchè dovremo crederci noi?

MONS. BANCHIERI.

—

La diocesi di Udine ha perduto il luminario del suo clero. Una breve e gagliarda malattia spense la preziosa vita del canonico primicerio cav. Banchieri nel giorno 5 corrente nella grave età d'anni 82.

L'entrare nei dettagli sui meriti dell'illustre Estinto sarà concepito del suo biografo. Noi non possiamo che deplorare la sua partenza da noi, poichè sebbene in età molto avanzata aveva fresche anzi freschissime le facoltà mentali. Uomo di vastissima coltura civile ed ecclesiastica consumò quasi sessanta anni a pubblico vantaggio. S'occupò in cura d'anime ed insegnò varie materie negl'istituti governativi. Scrittore felice, fiorito e facile lasciò varj monumenti della sua dottrina tanto in verso che in prosa si nella lingua italiana che latina, collocando in bellissima armonia i tesori del nostro idioma e le bellezze raccolte nello studio delle lingue greca, ebraica, tedesca, francese e spagnuola che conosceva molto bene. — Il clero governativo del Friuli trovava in lui un conforto nelle amarezze, a cui andava incontro per le persecuzioni dei cattivi. — Iddio lo ricambii in cielo di quell'opera pietosa, che sapeva così bene temperare fra i doveri del buon sacerdote ed i sentimenti del buon cittadino.

VARIETA'

Nuovi Santi ancora? — Domenica, 30 Gennajo, hanno beatificato *Umile da Bisignano*. Era colui un frate laico professo nell'Ordine di s. Francesco. Se andiamo di questo passo il paradiso diventerà un convento di frati, e sarà una severa lezione (stile del *Cittadino*) all'empio e scomunicato governo italiano, che ha contristato la sposa di Cristo sciogliendo le corporazioni religiose. — Leone XIII vuole riformare il calendario. Faccia pure. Così distruggerà l'antico prestigio dei Santi già accreditati e, non arrivando a creare un nuovo, perchè oggi non si vendono lucciole per lanterne, rovinerà la propria bottega.

—

Gesuiti gabbati. — Quando la massima parte dell'Italia si era già unita alla corona del Piemonte, i gesuiti italiani levarono i loro capitali da tutte le banche d'Italia e li investirono sulla *Banque Catholique* di Francia ed a Costantinopoli. Nel 1873 rovinò la Banca cattolica colla disperazione di migliaja di famiglie ed insieme dei gesuiti. Poco dopo corsero le voci di una guerra tra la Russia e la Turchia, ed i fondi turchi discesero tanto al basso, che i gesuiti perdettero 70 milioni. Rifattosi alquanto la Compagnia di Gesù coll'obolo di s. Pietro fece grandi depositi di danaro sul banco francese *Union generale*, istituita, e diretta dal fiore del cattolicismo francese, che non rifugge dalle più basse azioni e *ad majorem Dei gloriam* sa così bene speanacchiare i merli. — Ora la *Union generale* è fallita per cento milioni circa.

Donnicciuole di campagna, quando il parroco vi raccomanda l'obolo dell'affetto filiale, fate di meno di comprare il pepe pei legumi e deponete la mezza *palanca* nella borsa a favore dell'augusto prigioniero.

—

Sempre coi preti. — A Milano quando s'incontra u prete clericale e che gli si vuole dare la baja, si fa atto di starnutare. — Alcuni giovanotti s'imbatterono un dì in uno di questi reverendi tipi ed uno starnutò in modo, che appariva troppo chiaro a chi era rivolto lo starnuto. Il prete invece di augurargli salute e felicità, come fanno i buoni cristiani, inviperito disse: = La ringrazii il cielo, che io porto questo abito = Così dicendo scuoteva la sua tonaca, preso con due dita un bottone al petto. = Lo ringrazii ella, rispose il giovane, poichè altrimenti sarebbe nudo =.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.